

197

Federico Zandomeneghi*(Venezia 1841 - Parigi 1917)*

"Testa bruna"

olio su tela (cm 41x33)

Firmato in alto a destra

Al retro: cartigli

Provenienza

Durand-Ruel, Parigi (n. 5602);

Angelo Sommaruga, Parigi;

Galleria Carini Milano;

Mario Galbiati, Milano;

Collezione privata

Bibliografia

Piceni, 1967, n. 662, tav LXXX a colori;

Piceni, 1991, n. 662.

Piceni, 2006 Catalogo generale, n. 744, p. 359

€ 95.000/100.000

Veneziano, figlio d'arte, garibaldino, macchiaiolo, impressionista e, infine, *italien de Paris*. Federico Zandomeneghi è stato tutto questo e il mirabile ritratto che qui presentiamo può considerarsi una *summa* di tali esperienze artistiche. Zandomeneghi è stato un innovatore cosciente, perché consapevole conoscitore della tradizione. Dopo l'esperienza macchiaiola, giunse a Parigi nel 1874, dove insieme a Monet, Renoir e Degas, al quale era legatissimo, partecipò alla prima mostra degli Impressionisti *chez Félix Nadar*. Rimase nella *Ville lumière* per oltre quarant'anni e divenne per i francesi *Zandò* e questo fu uno dei motivi per cui l'immediata interpretazione della sua pittura è risultata appiattita a un mero confronto con gli impressionisti. Ciò che invece è essenziale rilevare, e che fu sostanza della riscoperta del critico d'arte Enrico Piceni, è l'assoluta eccezionalità del sincretismo stilistico di Zandomeneghi, il quale rimase sempre legato a un fare pittorico *italianisant*. Per Piceni, Zandomeneghi "mostrava una libertà di fattura, di taglio e di impostazione, un carattere che si potrebbe dire a mezza strada fra Manet e Zola (ossia tra la libertà pittorica sempre obbediente a un certo "decoro" e una schietta presa di contatto col soggetto nella sua cruda verità), implicante il superamento d'ogni remora nel servirsi d'un determinato linguaggio". Il decoro, o meglio l'equilibrio al quale alludeva Piceni, è rilevabile nel disegno di questo pregevole ritratto ed è certamente da riferirsi all'esperienza macchiaiola. I ritratti di Zandomeneghi non coincidono con la solarità impressionista, ma a un "crepuscolarismo" che trova "un suo equilibrio di forma e di contenuto nella qualità di un colore di chiara impronta veneziana". Si noti inoltre che a un disegno controllatissimo si coniuga uno sfondo caratterizzato dall'accostamento dei complementari rosso e verde. Tale scelta potrebbe coincidere con le istanze scientifiche dell'impressionismo e del Neoimpressionismo, o addirittura agli scambi con Henri de Toulouse-Lautrec, ma si spiega in realtà con la profonda conoscenza del colorismo veneziano. Alle due principali, si direbbe vasariane, linee della pittura italiana, colorismo veneziano e disegno toscano, Zandomeneghi sovrappose la sperimentazione impressionista, ma proprio quest'ultima, come rilevato dallo stesso Piceni, aveva guardato alla tradizione e, in particolare, al colorismo veneziano: "senza la *Festa campestre* di Giorgione non ci sarebbe mai stato il *Déjeuner sur l'herbe* e senza le *Veneri* di Tiziano non ci sarebbe mai stata l'*Olympia*".

Federico Zandomeneghi. Catalogo generale, a cura di C. Testi et alii, Scheiwiller, Milano, 2006, pp. 23-40.

